

**Timida difesa del Carroccio dopo il mancato boicottaggio dell'asta:  
«Era stata indetta prima del nostro invito a non comprare»  
E a Craxi: «Ci ha chiesto i voti per fare il presidente e ora...»  
Il capo del governo giura: nessuna patrimoniale sul risparmio**

# Bossi accusa lo scivolone sui Bot

## La Lega: non abbiamo perso. Amato: non tasserò i titoli

Il successo dell'asta dei Bot è un duro colpo per la Lega? C'è chi dice sì. Ma il Carroccio guarda avanti e passa: «Siamo nel giusto», affermano i capigruppo Formentini e Speroni. Comunque soddisfatto è Giuliano Amato che promette di non tassare i Bot. Martelli: «Il successo della Lega sta nei nostri errori». Il Carroccio a Craxi: «Prima ha chiesto il nostro sostegno ora ci attacca. Ha paura».

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. «A Cassano Magnano, il paese natale di Bossi, nessuno ha raccolto il suo invito a non sottoscrivere i Bot. Evidentemente i suoi stessi elettori lo conoscono bene e non si fidano: osserva il presidente dei deputati pidessini, Massimo D'Alema. L'asta dei titoli di Stato è andata bene e tutti tirano un sospiro di sollievo: la secessione dei titoloni (ha definita Giovanni Spadolini «la secessione più grave»), non c'è stata. L'Italia può ancora sperare di non essere travolta dalla tempesta leghista, i cittadini, i risparmiatori sono più maturi di quanto si pensasse, si osserva in coro. E c'è già chi fa pronostici sulla prossima fine del Carroccio. Ma agli «uccelli del malaugurio» rispondono proprio i capigruppo leghisti, Marco Formentini ed Enrico Speroni che

ribattono: la Lega è tranquilla, «non ha perso la battaglia dei Bot». L'asta, fa osservare Speroni, era stata indetta già prima dell'invito della Lega a diversificare gli investimenti. E poi, chi ha comprato i titoli sono davvero i risparmiatori o sono «gli investitori istituzionali»?

Formentini, poi, riconferma tutto quanto ha sostenuto in questi giorni sui titoli e respinge le critiche suggerendo, a chi tenta di soffocare il nuovo movimento, come i giornali del grande capitale e delle aziende di Stato, le tv in mano ai partiti, di preoccuparsi un po' di più di loro stessi, perché la Lega «è dalla parte giusta». Il Carroccio, dunque, procede per la propria strada, lavorando ad aprire sezioni, a fare la campagna elettorale per Varese e Monza («ma noi in realtà siamo in campagna tutto l'an-

no», precisa Formentini), senza preoccuparsi del sorriso che è tornato sui volti di molti avversari politici. Il più ottimista, in queste ore, è proprio il presidente del Consiglio, il quale, accingendosi a registrare una puntata di «Italia domanda», trasmissione di Canale 5, ha manifestato apprezzamento per l'andamento dell'asta e ha affermato, a buon uso dei risparmiatori-elettori, che lui i Bot non li tasserà mai. E l'ex presidente della Camera Nilde Iotti: «La migliore risposta che si poteva dare all'appello di Bossi l'hanno fornita proprio i risparmiatori che hanno ignorato l'invito a non sottoscrivere i titoli di Stato». Più caustico di tutti il

massimo Giulietti Manderelli, il lumbard tutte le sere in tv, perché la gente in questo modo potrebbe rendersi conto che è solo un «pizzicagnolo». La sua opinione è che Bossi «si frega» con le sue stesse mani. Di gaffe del leader leghista parla invece il vicesegretario liberale Antonio Patuelli, il quale sottolinea come la gente «non gli abbia dato retta» e aggiunge: «per Bossi potrebbe essere l'inizio della fase calante». Non correte troppo, mettono in guardia sia Iotti che il socialista Valdo Spini. E lo scrittore Ferdinando Camon, secondo cui il declino leghista non ha tempi brevi. «Anzi - afferma - nel medio periodo è destinata a

«nuscirà a proporre un programma politico in grado di parlare all'intero paese oppure avuto i protagonisti della vita economica e finanziaria del paese». Quindi, ha concluso Martelli, solo una «nuova politica» può fermare la Lega senza prolungare l'ancien regime. E intanto il Carroccio risponde alle accuse lanciate da Bettino Craxi che aveva definito i leghisti «peggio dei fascisti». «Prima ci chiede l'appoggio per palazzo Chigi e poi ci attacca», dice un comunicato del movimento. «I nostri avversari non si rendono conto che i loro violenti e rumorosi attacchi confermano nell'opinione pubblica italiana un sempre maggiore assenso per la battaglia e la linea politica seguita dalla Lega Nord. Costoro - continua il comunicato - non si rendono conto che più alzano il tono della voce, più sottolineano la loro traboccante paura e la loro maleducazione, e in fine a Craxi, definito «un personaggio politico fortemente in crisi all'interno del suo stesso partito», ricordano che il Psi «ha il privilegio specialissimo di possedere una nomenclatura che gode in grande maggioranza della cittadinanza onoraria di Tangentopoli e che adesso sta facendo politica in galera».

Ma chi è responsabile di tutto questo? Claudio Martelli non ha dubbi. Le ragioni della Lega (il cui invito alla secessione dei Bot è un gesto da censura politica) sono per il ministro della Giustizia quasi tutte «nei nostri torti, nei nostri errori, nei cronici problemi e negli spaventosi ritardi del nostro sistema politi-



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Bossi aveva accusato il sindaco pds «Affermazione falsa e calunniosa»

## Dodici fermati per le sassate al leader lumbard

Per i tumulti anti-Bossi dell'altra sera a Rozzano sono finiti a San Vittore sette dei dodici fermati dopo i gravi incidenti. Cinque sono stati rilasciati perché minorenni. Si tratta di giovani provenienti dall'area dei centri sociali, ma ci sono anche simpatizzanti naziskin. Il sindaco del Pds respinge le accuse di Bossi di avere organizzato una contro-manifestazione: «Si tratta di un'affermazione falsa e calunniosa».

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO. «Le accuse di Bossi sono false e tendenziose», così il sindaco pedesino di Rozzano, Enrico Sala, replica al leader della Lega che lo aveva ritenuto in qualche modo responsabile della violenta contestazione dell'altra sera culminata con dodici fermi e con il capo leghista costretto a lasciare il paese sotto scorta e con l'auto danneggiata. «La verità? E' l'opposto di quello che sostiene Bossi - insiste il sindaco - infatti ho tentato insieme ad altri consiglieri comunali di placare gli animi, di parlare a quei giovani, un centinaio, che stavano inscenando una protesta turbolenta e assolutamente ingiustificabile». Ma chi sono questi «turbolenti», hanno scatenato due ore di guerriglia urbana mettendone a ferro e fuoco (auto targate Pavia e Varese distrutte, vetrine sfacciate, scontri durissimi coi carabinieri, disseccata la scalinata che porta al Comune) un grosso paese a Sud di Milano? Fra i dodici fermati figurano cinque minorenni (rilasciati) mentre gli altri sette, finiti a San Vittore, hanno precedenti con la giustizia. Per loro c'è ora un'accusa di resistenza aggravata. Tutti quanti sono legati

dalla frequentazione dello stesso ambiente, un «centro sociale» di Rozzano. «C'è un po' di tutto in quel centro che si è già messo in mostra - ricorda il sindaco - per altre contestazioni violente. Prima di Bossi toccò a Craxi. E neppure Nilde Iotti sfuggì alle invettive nazifasciste, limitate però alle sole scritte sui muri».

L'altra sera questi gruppusci di nuovo scatenato e al grido di «Bossi merda» e «Lega razzista» (curiosamente quest'ultima accusa è confermata e condivisa anche da un giovane con tanto di svastica appesa al collo) ha ingaggiato una furibonda battaglia a sassate coi carabinieri. Per disperderli ci sono volute ben due cariche, la seconda delle quali - raccontano alcuni testimoni - è stata particolarmente violenta. Comunque, l'atteggiamento generale delle forze dell'ordine è stato ritenuto «non adeguato», come si legge in una nota diramata dal Pds locale. Enrico Sala, che guida dal 1985 questo paese di circa

quarantamila abitanti (per lo più di origine meridionale) con gravi problemi occupazionali, con molta microcriminalità diffusa e soprattutto indotto come il crocevia della droga fra Milano e Pavia, non nasconde una certa irritazione nel respingere al mittente le accuse di avere organizzato un «contro-comizio» per sabotare la serata del Carroccio al Palazzo dello Sport. «Bossi - dice il sindaco - forse non sa che ho provato in tutti i modi a far ragionare quella gente, e forse non sa neppure che avevo addirittura dato ordine di cancellare molte scritte antimili su muri». E poi prosegue: «E' vero, a un certo punto me la sono presa anche con il servizio d'ordine della Lega quando si è messo a intonare con offensivi e inaccettabili per la gente di Rozzano. Anche questo era un atteggiamento incitante alla violenza». Ma com'è nata questa idea del Pds «manovratore» di autonomi? «Il capo della Lega - spiega ancora Sala - non ne

aveva fatto cenno nel suo discorso, sembra invece, a quanto mi hanno raccontato, che qualcuno gli abbia suggerito, a comizio concluso, che io mi trovavo fra i contestatori. Solo a quel punto Bossi ha riaffermato il microfono per dire che «in quello che stava succedendo fuori c'era lo zampino del sindaco».

Resta da sciogliere un solo interrogativo: non era possibile prevedere e prevenire questa inquietante notte dei fondisti? Risponde ancora il sindaco: «Francamente non mi aspettavo una manifestazione simile. Certo, erano comparse le scritte sui muri, ma a queste cose siamo abituati e comunque non era un segnale sufficiente per sospettare che si sarebbero verificati incidenti così gravi. Tant'è vero che io mi sono recato al Palazzo dello Sport per accogliere Bossi, così come avevo fatto in altre occasioni simili con esponenti di altri partiti nazionali».

**Sondaggio**  
Secessione?  
Al Nord il no al 60%

ROMA. Sei italiani del Nord su dieci ritengono che dividere l'Italia sarebbe sbagliato. È quanto emerge da un sondaggio condotto dalla «Doxa» il 6 ottobre scorso su un campione di 608 abbonati al telefono in tutte le regioni del Nord, tranne la Toscana e pubblicato dall'«Espresso». Ancora: il 56 per cento degli intervistati accoglierebbe con «grande disprezzo» una Repubblica indipendente con il confine sugli Appennini. Tuttavia, gli stessi intervistati affermano che, se l'Italia fosse divisa in tre, le cose andrebbero certamente meglio.

Un altro paradosso emerge da un'indagine, condotta sempre dalla «Doxa», questa volta su scala nazionale, a ritenere che, una volta al governo, i parlamentari della Lega si comporterebbero meglio degli altri, è solo un italiano su quattro, uno su tre nelle regioni settentrionali. Meno di quelli che si dichiarano potenziali elettori leghisti. Infatti, il 38% si dichiara contento del successo ottenuto dalla Lega a Mantova, anche se solo il 31% è sicuro di votare per Bossi.

**Sondaggio**  
È Andreotti il politico più colpevole

ROMA. Se l'«Espresso» interroga gli elettori sulla Lega, l'«Espresso» organizza una sorta di «caccia al colpevole» della crisi italiana commissionando un sondaggio alla «Swg». Le maggiori responsabilità sono da attribuire, per gli intervistati a Giulio Andreotti, colpevole della crisi in una percentuale del 29,2%. Segue a ruota Bettino Craxi, con il 19,5%.

In generale, le maggiori colpe sono attribuite ai partiti di governo. Ne è convinto il 49,9% degli 800 intervistati. Ciò non toglie che il 6,8% ritenga colpevole anche Achille Occhetto, né che non vi siano, secondo i risultati dell'indagine, responsabilità da attribuire alla burocrazia (16,7%), ai sindacati (12,3%), agli industriali (4,9%), ai partiti d'opposizione (2,9%). A partire in Bossi è il 11,9% degli intervistati, mentre un buon 11,2% preferisce affidarsi a Scalfaro. Seguono Martelli (10,1%), Segni (9,8%), Fini (5,6%), Martinazzoli (5,5%), D'Alema (4,2%) e, buon ultimo, La Malfa (1,7%). Ma c'è anche un 16,2% che non si fida di nessuno.

**Secessione**  
Il Viminale ha allertato i prefetti?

ROMA. Il «pericolo-secessione» sarebbe al vaglio del Viminale. È quanto lascia capire un articolo che uscirà sul prossimo numero del settimanale «l'Espresso». Secondo il periodico, la parola d'ordine, al ministero dell'Interno, è «minimizzare», ma, negli ultimi giorni di settembre, sarebbero stati convocati a Roma, «per una riunione operativa», prefetti, questori, capi della Digos e responsabili della polizia ferroviaria e portuale. Incontra di routine? Oppure la Lega di Bossi, nel Nord, e ignoti gruppi, nel Sud (soprattutto in Sicilia), suscitano la preoccupata attenzione degli esperti dell'antiterrorismo? Risposte, per il momento, non ce ne sono. Va però ricordato che, due settimane fa, il ministro dell'Interno inviò una circolare a prefetti e questori, in cui si suggeriva di «vigilare, affinché le proteste di piazza non vengano utilizzate a fini eversivi e destabilizzanti». È stato poi il presidente del Consiglio Giuliano Amato a parlare di «atteggiamenti eversivi», a proposito degli inviti di Bossi a non comprare Bot.

**Goria**  
500mila firme per la sfiducia

ROMA. Cinquecentomila firme sulla mozione di sfiducia a Goria: le ha raccolte il Msi. «Siamo lieti che la conferenza dei capigruppo della Camera abbia inserito nel calendario della prossima settimana la mozione di sfiducia individuale al ministro delle Finanze Giovanni Goria, promossa da Msi-Dn e Verdi, in quanto coincide con la sessione di bilancio e con la discussione dei provvedimenti finanziari». Lo ha dichiarato l'onorevole Giuseppe Tatarella, capogruppo missino a Montecitorio. Il quale ha anche annunciato che contemporaneamente il Msi consegnerà al presidente Napolitano le firme raccolte in tutta Italia con una petizione popolare, ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione che dà ai cittadini la possibilità di esprimere comuni necessità come quella di allontanare l'attuale ministro delle Finanze dal governo. Tatarella ha poi sottolineato che hanno firmato la mozione anche esponenti di altri partiti, come il Pds - per la precisione sette consiglieri comunali di Firenze. Quindi il capogruppo missino si è augurato che Occhetto voti in Parlamento per le dimissioni di Goria.

**Dopo l'editoriale di Liberazione**  
Meglio Craxi dell'ex delfino? Rifondazione nega ma dice: «Quell'alleanza è pericolosa»

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Né con Craxi, né con Martelli: almeno così dicono. Di questi tempi, però, un po' più contro Martelli. Se non altro perché la proposta dell'ex delfino, ora oppositore, fa notizia. E soprattutto perché quella proposta ha trovato orecchie sensibili a sinistra: è questo, per loro, «è pericoloso». Rifondazione comunista, insomma, nega di preferire Craxi a Martelli. Nega l'ipotesi di un «po' tutti gli osservatori hanno dato dell'editoriale sull'ultimo numero di «Liberazione»: «Ma Martelli è davvero l'alternativa a Craxi?».

L'occasione per questa «precisazione» è stato offerta a Rifondazione dalla riunione del «comitato politico», una sorta di comitato centrale, che si è riunito ieri in un albergo della capitale (la riunione si concluderà oggi, con una «seduta» dedicata ai problemi istituzionali). Nella relazione, però, il segretario Garavini non ha risposto direttamente alla domanda che era nell'aria: nella bagarre socialista, Rifondazione sta con Craxi? Il leader e gli altri dirigenti hanno risposto dopo, nelle battute coi cronisti. E per farlo hanno parafrastrato un vecchio slogan degli anni '70: «Né con Craxi, né con Martelli». Dicono d'essere equidistanti. In questo momento, però in cima alle loro preoccupazioni c'è il progetto del ministro di Giustizia. Spiega Rino Serri, il coordinatore: «Quella proposta da Martelli è un'alleanza centrista e moderata. Con venature autontane» - «È francamente displice - aggiunge - che il Pds ne sia affascinato. Spero che se ne affacci fuori al più presto».

Niente Martelli, dunque. E niente Segni («un tentatore di rievocare la Dc»). E allora? La parola d'ordine ora è questa: «Dall'opposizione costruire un'alternativa di governo. Governo senza Dc e Pds». Questo per le formule. Ma Rifonda-

zione dice di puntare tutto sui «contenuti». E proprio alle proposte Garavini ha dedicato gran parte della relazione. Proposte, ovviamente, soprattutto di politica economica. Eccole: «Tassare chi non paga e prelevare dalle rendite. Non aumentare la «pressione» su chi lavora. Tagliare gli sprechi e le spese militari. Non comprimere la previdenza e sanità. Garantire la scala mobile. Ridurre i tassi. Combattere la speculazione, limitando il movimento dei capitali». Così, aggiungendo, si batte il programma-Amato. Proposte, ancora, che a detta dei dirigenti di Rifondazione sono «già sostenute da un forte movimento di massa, che è riuscito a tornare in piazza».

Da quest'analisi alle manifestazioni sindacali dei giorni scorsi, il passo è breve. Ma quelle manifestazioni, segnate da una forte contestazione ai dirigenti sindacali, fecero finire Rifondazione sul banco degli imputati. Accusata di avere un atteggiamento ambiguo nei confronti di chi ai fischi aveva sostituito i bulloni. Ieri, però, Garvini è stato netto e in due, tre passaggi ha condannato «senza mezzi termini la violenza». E, almeno nel dibattito, nessuno ha contestato questa linea.

Rifondazione, dice di affidare le sorti della sua piattaforma «al movimento che si è sviluppato in questi giorni». Per ora comunque le sue proposte sono sostenute soprattutto da iniziative «simboliche» come quella a cui hanno dato vita, ieri mattina, 35 deputati di Rifondazione nella piazza di Montecitorio. La vicenda è nota da qualche tempo, la polizia ha quasi tenuto la piazza. «Motivi di sicurezza». Il risultato è stato che i cortei ora si concludono lontano dal Palazzo. Così ieri, il gruppo di deputati ha spostato, di poco, le transenne. E ha lanciato qualche slogan.

Il Guadagnelli rilancia l'idea di una repubblica presidenziale e federale. «Il Psi propone una protesi del vecchio sistema» Craxi ironizza su Bot e trasversalismo: «È entrato in crisi il governo La Malfa-Bossi...»

# Martelli: «Una lega nazionale per le riforme»

«Craxi tenta l'ortopedia del vecchio sistema». Martelli torna ad attaccare il leader del Psi sulle modifiche istituzionali e la rifondazione del partito. «Serve - dice il ministro - una Lega nazionale per la riforma in senso presidenziale e federale della repubblica». Lo scontro è frontale. Craxi, isolato sull'attacco ai giudici, dice che la via è quella siglata a Berlino all'Internazionale socialista. E attacca La Malfa.

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. «Posso constatare che entrato in crisi il governo Bossi-La Malfa. Anzi La Malfa-Bossi. Piccole sottigliezze, ma non casuali, quelle di Bettino Craxi. Nel momento di massima difficoltà per il Psi e per la sua leadership, accerchiato su fronti e prossimo alla resa dei conti nel suo partito, anche un'asta dei Bot può tornare uti-

le per riprendere e fiato. E così, da Bruxelles, ecco Craxi cantare vittoria per la sconfitta di «leghisti, fascisti, catastrofisti e menagrami di varia natura», e assistere qualche stiletta nel campo avversario dove ovviamente c'è Bossi, ormai diventato insieme ai giudici di «Mani pulite» la Bestia nera del leader socialista, ma dove compare

sempre più frequentemente anche quel La Malfa che piace tanto a Claudio Martelli. La chiave di lettura della stiletta a La Malfa irrisolta dalla siren leghista, sembra proprio questa. Insomma, sembra dire il segretario socialista, Martelli è davvero poco credibile se vuole fondare la sua Grande Alleanza alternativa alla Dc su un'asse con La Malfa, che flirta con Bossi e gli fascisti. Del resto è proprio nella chiave del duro scontro interno che si spiegano molte delle ultime mosse di Bettino Craxi e del suo stato maggiore. Martelli chiede di andare oltre l'unità socialista e flirta con Occhetto, La Malfa e Segni. Ecco il fedelissimo Intini che si dice d'accordo con Rifondazione comunista. «La sinistra non può essere un'accozzaglia informe

e che La Malfa non può essere di sinistra, tanto meno Segni». Ed ecco Craxi ribadire a Bruxelles che la via da seguire è quella siglata a Berlino all'Internazionale socialista, per la formazione di un polo socialista riformista. Martelli rilancia con forza la questione della rigenerazione morale del Psi e del cambio della classe dirigente nel partito? Ecco Craxi reagire blandendosi e attaccando i magistrati, e invocare l'intervento di Scalfaro e, per di meno, dello stesso Martelli, ministro della Giustizia.

Lo scontro è dunque frontale e dall'esterno incerto. La cosa chiara per ora è che il partito, La Malfa e Segni? Ecco il fedelissimo Intini che si dice d'accordo con Rifondazione comunista. «La sinistra non può essere un'accozzaglia informe

Torno, davanti a un migliaio di persone, il ministro della Giustizia ha chiesto che la prossima direzione fissi in tempi rapidi il congresso di rifondazione del partito ed è tornato a sollecitare una riforma elettorale uninominale. «A Craxi voglio dire - ha sostenuto Martelli - che la cosiddetta riforma elettorale che lui appoggia sa di ortopedia, di protesi politica con un'unica giustificazione: prolungare il primato della Dc». Il problema, secondo Martelli, è invece di ristabilire il sistema bicamerale tra partiti e cittadini e solo il sistema uninominale, a detta del Guardasigilli, con l'elezione del candidato vincente al primo turno, offre queste garanzie. Per questo Martelli propone la formazione di una Lega nazionale per la riforma delle istitu-

zioni i cui elementi base siano appunto una legge elettorale uninominale, il federalismo e la repubblica presidenziale. Per Martelli l'Italia non sarà mai una federazione di stati. Potrà essere una federazione di regioni autonome e il presidenzialismo avrà una funzione di bilanciamento. Il ministro della Giustizia si contrappone a Craxi anche nell'analisi sulla crisi dei partiti. Quanto il segretario tende a conservare, tanto Martelli tende a cambiare volto e natura dei partiti. «Partiti - sostiene il ribelle del Psi - che oggi vogliono affrontare un passaggio d'epoca radicale con piccoli rimedi da farmacia, effetti placebo. Quanto al futuro del Psi, le differenze non potrebbero essere più chiare. Martelli chiede non solo un congresso di rifondazione in



Il ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli